

L'avventurosa politica americana del fatto compiuto mette in difficoltà gli alleati

Reticenza della DC sul «blitz» Craxi: niente solidarietà al buio

Le dichiarazioni del segretario Piccoli, di Donat Cattin e del segretario socialista - Il ministro Manca (PSI) apprezza la posizione «responsabile» della Farnesina - Condanna delle ACLI

Bonn: appello a tutti gli Stati per una soluzione pacifica

BONN — Il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca, Hans Dietrich Genscher, ha rivolto un appello a tutti gli Stati del mondo perché trovino una soluzione pacifica alla crisi iraniana. Genscher ha invitato a prendere sul serio la dichiarazione con cui il presidente Jimmy Carter ha qualificato la azione militare fallita come rivolta esclusivamente alla liberazione degli ostaggi e non come un atto ostile al popolo iraniano o la Repubblica islamica.

L'ONU: per ora si attende

NEW YORK — Al quartier generale dell'ONU a New York la situazione viene seguita attentamente da Waldheim, che si è messo in contatto con tutte le parti, ma non si prevede per ora alcuna riunione del Consiglio di Sicurezza, dato che nessun paese ha fatto finora una richiesta del genere. Per il momento il governo iraniano, come ha dichiarato il suo rappresentante all'ONU Farhang, non ha intenzione di chiedere una simile riunione. Da parte sua il presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Salim Ahmad Salim, ha dichiarato ieri che la fallita operazione americana per liberare gli ostaggi di Teheran «ha fatto crescere la tensione e ha reso una situazione complessa ancora più difficile».

Condanne dal mondo arabo

TUNISI — Nel mondo arabo, con diverse sfumature, appare unanime la condanna dell'azione di forza americana per liberare gli ostaggi di Teheran. Esprendo parole di condanna per il blitz USA, il segretario generale della Lega Araba, Cheddi Klibi, ha lanciato ieri da Tunisi un appello a tutti gli Stati arabi per il rispetto della politica di non allineamento «nel momento in cui si profilano i rischi di un confronto militare». Klibi si è anche espresso per una soluzione pacifica del problema degli ostaggi. «Allah batte James Bond uno a zero», è il titolo di prima pagina di un giornale di Beirut che commenta con sarcasmo il fallimento dell'operazione americana. La condanna per il blitz è molto dura nei paesi arabi e alcuni giornali del Kuwait chiedono apertamente le dimissioni di Carter: «Carter dovrebbe dimettersi — scrive "Al Qabas" — e tornare a coltivare nocciuole». Anche la stampa dell'Arabia Saudita sottolinea che sarebbe stato meglio per gli ostaggi americani se il loro governo non si fosse

Castro a Khomeini

L'AVANA — Un messaggio di simpatia e appoggio è stato inviato all'ayatollah Khomeini dal presidente cubano Fidel Castro. «Nel nome del popolo e del governo rivoluzionario di Cuba — dichiara il messaggio — desidero inviarti la nostra fratellanza solidaria in questi momenti di nuove e gravi minacce di aggressione armata da parte degli yankee imperialisti contro la rivoluzione iraniana».

Bucarest: diritto violato

BUCAREST — In un commento dell'Agerpress, — l'agenzia di stampa della Romania — si afferma che l'operazione americana fallita è «un atto di forza e una violazione del diritto di uno Stato indipendente e sovrano che non trova alcuna giustificazione». Secondo l'Agerpress, il problema degli ostaggi americani a Teheran deve essere risolto mediante trattative tra le due parti.

ROMA — Anche ieri non sono mancati echi e reazioni al fatto compiuto americano in Iran. Dopo il silenzio osservato venerdì dalla segreteria della DC, ieri ha parlato l'on. Piccoli non esprimendo comunque, giudizi sull'iniziativa di Carter, ma attribuendo tutte le responsabilità di «una situazione internazionale piena di rischi» alla «costante minaccia di morte da parte dell'Iran contro i diplomatici statunitensi» e «all'aggressione sovietica in Afghanistan». Dopo aver definito quello attuale «un momento di grave preoccupazione», il segretario della DC l'eminio Piccoli si è dichiarato convinto che «una crisi di così vaste proporzioni vada gestita insieme dagli Stati Uniti e dai loro alleati, in prima linea gli europei, per un collegamento di volontà, di indirizzo e di decisioni che esprima la determinazione del mondo libero di operare per il ristabilimento delle condizioni minime di rispetto del diritto internazionale, con la liberazione degli ostaggi e l'inizio di ripresa di un dialogo positivo per la pace». Piccoli evidentemente dimentica che i paesi alleati degli Stati Uniti, e quindi anche l'Italia, si sono svegliati venerdì mattina ad un passo dalla guerra, e i governi erano all'oscuro di tutto.

È lo stesso vice segretario della DC, Donat Cattin, d'altronde, a dire che «la crisi internazionale è paggiata con la grave iniziativa, senza preavviso, assunta dagli Stati Uniti». Ma lo stesso Donat Cattin aggiunge che «non esiste motivo per il quale possa diminuire la solidarietà della alleanza con gli Stati Uniti». Di tono ben diverso la reazione delle ACLI che esprimono «un giudizio di riprovazione senza riserve nei confronti dell'avventuroso comportamento del presidente americano. L'Europa — prosegue la presidenza delle ACLI — è stata ancora una volta scavalcata e non informata. È giunto il momento che l'Europa, e per essa il governo italiano che ne ha fino a questo punto guidato, faccia sentire la propria presenza con una iniziativa che dimostri, con l'ostinazione necessaria, che è ancora possibile percorrere la via della pace per ristabilire il diritto degli uomini alla libertà».

Drasticamente negativo è il giudizio del segretario del PSI, Craxi, sul blitz americano, reso al quotidiano «Il Resto del Carlino»: «Un vero disastro, sotto ogni punto di vista. Gli ostaggi americani non erano in imminente pericolo di vita, tale da giustificare un intervento così rischioso e così estremo. Penso che il "blitz" sia stato un grave errore, che introduce una ulteriore complicazione in una situazione già tanto disgraziata». Il segretario del PSI aggiunge che «non possono esserci solidarietà "al buio" verso decisioni unilaterali degli USA e che «si è inutilmente logorato un ruolo di mediazione che l'Europa poteva e voleva svolgere». Con questa politica «si irrigidisce tutto, si rigetta in alto mare la soluzione del problema degli ostaggi, che deve essere risolto; si fa l'unione dei moderati e dei fanatici e si accelerano le condizioni di una internazionalizzazione pericolosissima di questo conflitto». «Tra gli uomini di governo, ieri ha parlato il socialista Enrico Manca, ministro per il commercio con l'estero, per «apprezzare pienamente la posizione responsabile assunta dalla Farnesina» (la nota del ministero degli Esteri, come è noto, ha suscitato reazioni tra i settori più filo-americani del mondo politico italiano).

Oltretutto atlantico, invece, nelle dichiarazioni di esponenti repubblicani e liberali. «Il fallito blitz americano — ha detto il segretario del PLI Valerio Zanone — non deve essere preso a pretesto per una linea neutrale dell'Europa e dell'Italia, ma deve spingere gli alleati ad una più sistematica e affidabile collaborazione politica».

Per il repubblicano Compagna, ministro per i lavori pubblici, le notizie giunte dall'Iran con i conseguenti pericoli di guerra sono semplicemente «incerte cronache persiane». Quasi un fatto di folklore. I socialdemocratici ancora una volta si distinguono come i più zelanti difensori degli USA. Male ha fatto Colombo — afferma una nota dell'Unità — ispirata dal segretario del PSDI — a criticare l'intervento USA e a sconsigliare azioni di forza. Il socialdemocratico Cariglia aggiunge da parte sua che l'Europa deve schierarsi «apertamente e pienamente» con Washington.



Parigi: l'Europa deve difendere la sua responsabile autonomia

«Dobbiamo sentirci stupiti e straordinariamente irritati da questo affare» ha detto il presidente della commissione parlamentare per gli affari esteri

Dal nostro corrispondente PARIGI — Lo scacco del raid americano in Iran e il disastro politico della linea (ma quale?) Carter lascia sbigottiti i francesi. Il panorama delle reazioni della stampa rifletteva ieri mattina una grande inquietudine e una profonda irritazione e il silenzio ufficiale del governo e degli ambienti responsabili sembra quello di chi si impone un atteggiamento impassibile per tema di esplodere.

Parigi sembra avere una volta di più l'impressione di esser stata presa di contropiede dal presidente americano, di aver «divertito la platea» (come scrivono quasi tutti gli organi di opinione) accettando l'imposizione di sanzioni contro l'Iran per servire da paravento a una operazione di forza che dà la misura della irresponsabilità e del pericolo che gli Stati Uniti stanno facendo correre alla pace mondiale. Ieri, anche i socialisti, unendosi ai comunisti e a tutte le centrali sindacali, avevano criticato duramente l'operazione carteriana: con l'unica eccezione, però, di François Mitterrand; il quale ha espresso una solidarietà sostanziale con gli USA, cui non sarebbero — a suo giudizio — rimaste altre alternative. I grandi organi di stampa della borghesia riflettono il

grado di sfiducia che regna nell'opinione pubblica e tra le forze politiche nei confronti degli Stati Uniti. E se da una parte c'è chi, come «Le Figaro», che colto dalla disperazione per lo scacco americano si mostra disposto a «rischiare di più lasciando al buon Dio l'incarico di preservare la pace in questo orizzonte carico di nere nubi», c'è tuttavia chi, come «Le Monde», chiede all'Eu-

ropa di riacquistare finalmente la sua autonomia e piena responsabilità senza più rimettersi «alla presunta saggezza e alla potenza di una pretesa leadership americana». Il «disastro politico degli Stati Uniti in Iran — scrive «Le Monde» in un editoriale che non si esclude sia ispirato — può avere un effetto benefico se gli europei, nel momento in cui la Comunità

si lancia a testa bassa nella crisi più seria della sua storia, ne tireranno l'insegnamento che si impone».

L'articolo ha un tono ammonitore che dà la misura della crisi di fiducia aperta nei confronti degli Stati Uniti perché «nessuna promessa potrà d'ora in avanti impedire all'Europa di considerare il presidente americano come un recidivo in potenza». E per «Le Monde» non si tratta solo di «un malinteso transatlantico», ma di «una crisi estremamente profonda». «I governi europei — diceva ieri sera dai microfoni della radio l'ex primo ministro di De Gaulle, Couve de Murville, presidente della commissione esteri del parlamento — debbono sentirsi al contempo stupiti e straordinariamente irritati da questo affare. Non basta essere informati dagli Stati Uniti su quel che fanno, ma ci si deve consultare, si deve discutere della situazione e dare un giudizio».

Come si vede si fa sempre più strada il sentimento che all'Europa sia necessario «un minimo di volontà politica» per garantirsi una sua responsabile autonomia che, come dice ancora «Le Monde», «è il mezzo migliore non solo per farsi rispettare ma di assicurarsi amici e alleati».

Franco Fabiani

Gotbzadeh in missione in alcuni paesi arabi

DAMASCO — Il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzadeh è giunto in Siria, dove è stato accolto dal ministro degli Esteri Khaddam. Oggi Gotbzadeh sarà a Beirut per incontrarsi con esponenti libanesi e palestinesi. In seguito dovrebbe recarsi anche nel Kuwait e in Algeria.

In un'intervista a radio Teheran prima di partire per la Siria Gotbzadeh ha lamentato che i Paesi europei «non si sono inchiodati nei problemi della politica interna americana. Il tentativo «blitz» americano in Iran — ha detto il ministro degli Esteri — è stato provocato dai problemi interni dell'America e dalla posizione in cui si è trovato Carter dopo le primarie in Pennsylvania. «Il fatto che per conservare la poltrona presidenziale Carter sia capace di commettere qualsiasi crimine — ha detto — indica quanto siano false le sue proferte di umanitarismo e di benevolenza».

Gotbzadeh ha anche detto che l'Iran non tollererà altri tentativi come quello fallito nel deserto venerdì. «In caso di ripetizione di un simile tentativo — ha detto — daremo ordine alla marina di aprire il fuoco. Sappia l'America di avere di fronte un popolo che è disposto a respingere le sue azioni criminali a qualsiasi costo. Sappiano inoltre i paesi della nostra regione che se non assumeranno un atteggiamento risoluto nei confronti degli Stati Uniti, la situazione si rivolgerà contro di loro».

Discussione sull'Iran al vertice dei nove

Oggi a Lussemburgo la riunione del Consiglio dei ministri della Comunità europea - Avvicinamento delle posizioni dopo il rapido viaggio di Cossiga attraverso le capitali - Bilancio e prezzi agricoli

L'ambasciata iraniana di Roma invita a Teheran la signora Queen

ROMA — L'addetto stampa dell'ambasciata iraniana di Roma ha invitato la madre di uno degli ostaggi americani a Teheran, la signora Queen, che si trova attualmente in Italia, a recarsi in Iran per incontrare i genitori di persone uccise durante il regime del deposedo scia. La signora Queen dovrebbe incontrarsi — ha detto il funzionario Gadhery — anche con i genitori di persone rimaste invalide, per cercare di comprendere le ragioni che hanno portato all'occupazione dell'ambasciata USA a Teheran.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Una politica per l'Europa è il vero tema che si pone dinanzi ai capi di Stato e di governo della comunità che si riuniscono oggi a Lussemburgo. Lo era già 7 mesi addietro, al precedente vertice di Dublino, finito in un fallimento nella vana ricerca di un compromesso sulla entità del contributo britannico al bilancio della Comunità. Lo era ancora di più un mese fa quando il vertice venne rinviato per la evidente mancanza di un accordo non più soltanto sul contributo inglese, ma anche sui prezzi agricoli e sulla politica agricola comunitaria. La è oggi in forma drammatica e in una vicenda iraniana e allo sciagurato avventurismo dimostrato in essa da Carter e dalla dirigenza degli Stati Uniti d'America. La vicenda iraniana pone, con drammatica urgenza, la necessità di una riflessione profonda sulla politica internazionale dei paesi della comunità. Il rapporto di solidarietà occidentale e di alleanza con gli Stati Uniti non può continuare ad essere basato sulle pressioni, sui ricatti e sulle decisioni unilaterali. Solidarietà ed alleanza debbono significare discussione, concertazione, accordo. Sulla vicenda iraniana, certo, ma anche per una politica verso i paesi e i popoli in lotta per la loro emancipazione, verso i paesi produttori di petrolio e verso i paesi dove si combatte contro la fame, la miseria e la più atroce oppressione politica. Una concertazione sui problemi che rischiano di travolgere il nostro pianeta in una confligrazione senza precedenti: scalata quantitativa e qualitativa degli armamenti, corsa all'accaparramento delle materie prime, sfere di influenza, confronto fra le due superpotenze. Quello che si aspetta dal vertice di Lussemburgo in questo momento di estrema tensione internazionale è che si incominci per lo meno a delineare una politica euro-

pea che si ponga come fattore di distensione e di mediazione tra le due superpotenze, che sia sufficientemente autonoma da essere in grado di prendere iniziative di pace, che abbia autorità e credibilità sufficienti da diventare punto di riferimento per quella gran parte dell'umanità che va sotto il nome di «paesi in via di sviluppo». Non c'è dubbio che la disastrosa avventura carteriana in Iran è il segno che la tensione internazionale è giunta ad un punto di acutezza che può sfuggire ad ogni controllo e non c'è dubbio che l'ordine del giorno del vertice di Lussemburgo viene sconvolto dai recentissimi avvenimenti. Questo non significa che i problemi interni della comunità hanno perso di importanza. Potrebbe (dovrebbe) anche succedere che la gravità della situazione internazionale favorisca il superamento delle discordie interne della comunità e che si arrivi più facilmente a

trovare un compromesso sulle questioni originarie del vertice: il bilancio comunitario, la contribuzione inglese al bilancio stesso, i prezzi agricoli. Negli ultimi giorni (viaggio di Cossiga a Parigi e Londra, nella Germania federale e a Bruxelles) è parso che qualche avvicinamento tra le diverse posizioni sia avvenuto. La Thatcher sembra disposta ad accogliere le proposte della Comunità per una riduzione del contributo inglese solo parziale rispetto alle richieste iniziali al quale si aggiungerebbe ad ogni controllo e non c'è dubbio che l'ordine del giorno del vertice di Lussemburgo viene sconvolto dai recentissimi avvenimenti. Questo non significa che i problemi interni della comunità hanno perso di importanza. Potrebbe (dovrebbe) anche succedere che la gravità della situazione internazionale favorisca il superamento delle discordie interne della comunità e che si arrivi più facilmente a

trovare un compromesso sulle questioni originarie del vertice: il bilancio comunitario, la contribuzione inglese al bilancio stesso, i prezzi agricoli. Negli ultimi giorni (viaggio di Cossiga a Parigi e Londra, nella Germania federale e a Bruxelles) è parso che qualche avvicinamento tra le diverse posizioni sia avvenuto. La Thatcher sembra disposta ad accogliere le proposte della Comunità per una riduzione del contributo inglese solo parziale rispetto alle richieste iniziali al quale si aggiungerebbe ad ogni controllo e non c'è dubbio che l'ordine del giorno del vertice di Lussemburgo viene sconvolto dai recentissimi avvenimenti. Questo non significa che i problemi interni della comunità hanno perso di importanza. Potrebbe (dovrebbe) anche succedere che la gravità della situazione internazionale favorisca il superamento delle discordie interne della comunità e che si arrivi più facilmente a

Arturo Baroli

Ma l'Europa, si chiede Belgrado, troverà ora una propria linea?

L'analisi di «Politika» Carter non è più «imprevedibile»: adesso sappiamo che dice una cosa e fa il contrario

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Perché Jimmy Carter ha deciso una simile, pericolosissima operazione?, domanda il quotidiano belgradese «Politika» in una lunga corrispondenza da Washington. E perché proprio nel momento in cui l'Europa, aderendo alle sanzioni economiche, aveva dato agli Stati Uniti la possibilità di guadagnare tempo? Rispondere è senza dubbio difficile, commenta in sintesi il giornale, come pure è azzardato affermare che la «storia è finita» lì, sulla deserta pista iraniana; però il blitz USA impone qualche riflessione a tutti: in America, dove l'opinione pubblica scopre che Carter non è più il presidente «imprevedibile», quello cioè che cambia spesso i propri punti di vista, ma che sempre li ha manifestati e li manifesta sinceramente. No, anche Carter

è come tutti gli altri: dice una cosa e nello stesso tempo prepara il contrario. E, inoltre, il presidente questo metodo non lo applica solamente sul territorio USA, ma riserva identico trattamento anche ai suoi alleati, per cui — prosegue «Politika» riportando opinioni americane — «quale sarà la reazione europea considerando appunto che fu al fine di evitare simili interventi e decisioni che i paesi della NATO accettarono di aderire al piano di sanzioni economiche contro Teheran? Oggi, di fronte al fatto compiuto? La Jugoslavia sin dall'inizio della crisi, dall'Afghanistan quindi, ha sempre affermato che la situazione chiedeva fattivi interventi e decisioni chiare da parte di tutti: dell'Europa in primo luogo. Anche oggi, dopo la disastrosa avventura americana, Belgrado vede confermate le proprie analisi. Chiama alla riflessione, sulla necessità di cambiare effettivamente i meccanismi che presiedono agli attuali rapporti internazionali; e aggiunge: Il non allineamento ha fatto la sua parte, e la farà ancora: l'Europa però ha il fiato corto.

Silvio Trevisani

Advertisement for Bony Plus dental repair. It features a large image of a hand holding a dental tool. Text includes: 'UN INCIDENTE PUO' SEMPRE SUCCEDERE', 'Bony Plus. 7 minuti per riparare da soli e definitivamente la dentiera.', and 'Bony Plus: piccoli prima per non pensarci dopo.' The Bony Plus logo is also visible.